

Sottocchio

MARCARLO ASCARI

Sul "Venerdì" di Repubblica è stata recentemente raccontata e illustrata in un servizio fotografico una esperienza scolastica decisamente singolare. Si tratta della decisione adottata dalla preside di un istituto di Contocello, nella periferia romana, per migliorare la vivibilità della sua scuola, il cui degrado era leggibile sui muri scrostati e ricoperti di scritte razziate. Accogliendo una proposta degli studenti, la preside ha dunque deciso di affidargli il compito di ripulire e riverniciare i muri per decorarli poi con immagini da loro scelte. Il risultato è stranamente affascinante e fornisce un bel documento di produzione iconografica

spontanea di un campione di giovani cotti nel loro habitat naturale. Infatti balza subito all'occhio la quantità dei soggetti rappresentati, che possono dividersi in tre grandi filoni: il trompe l'oeil, il graffito urbano, il fumetto. Nel primo caso si tratta di panorami che forano il muro della scuola verso l'esterno, rappresentando i luoghi tipici dell'evacuazione turistica: New York, mare e palmizi. I graffiti invece si riferiscono alla cultura delle strade e

tutto quanto si può trovare in orbita in questo settore, la Pantera Rosa, i Simpson, Dylan Dog, Andy Capp e l'Uomo Ragno. La scelta di questi giovani di adottare il fumetto come linguaggio comune è facilmente spiegabile; è infatti evidentemente il mezzo che meglio consente quei meccanismi di identificazione in un personaggio che sono tipici degli anni attorno all'adolescenza. È anche interessante lo stile grafico di queste immagini: naïf i trompe

Arte

del rock e riproducono il volto di Jim Morrison o le immagini del rap e dell'heavy metal. I fumetti infine costituiscono la grande maggioranza del murales e presentano una folla galleria di

l'occi, ben marcati e dai colori decisi i graffiti, fedeli all'originale i fumetti. Questi studenti sono dunque riusciti, con semplici mezzi, a modificare il loro spazio quotidiano, popolandolo con le icone per loro più familiari e segnate; e nel fare ciò hanno anche imparato a confrontarsi per trovare, classe per classe, le immagini che meglio li rappresentassero. Così ora, in quella scuola, le cattedre e i muri delle aule ricordano in modo

straordinario gli interventi della Pop Art; e stridono in modo eclatante con la tristezza dei piccoli banchi in cui sono stretti gli studenti. Infine dà davvero da pensare la perizia grafica con cui sono stati eseguiti questi murales; quasi che l'abitudine dei ragazzi a crescere in un mondo dominato dalle immagini li renda istintivamente capaci di produrre in proprio, pur senza essere particolarmente versati nel disegno.

CALENDARIO

- MILANO Museo della Permanente Via Turati 34 Nuova Oggettività: Germania e Italia 1920-1939 fino al 12 marzo. Orario 10-13 e 14-30-18-30, sabato e festivi 10-18-30, chiuso lunedì.
MILANO Fondazione Medici Via Tadino 26 Arturo Schwarz. La Galleria 1964-1974 fino al 22 marzo. Martedì-sabato ore 13-30-19-30.
CREMONA Santa Maria della Pietà Piazza Giovanni XXIII Attraverso l'immagine. Pagine del Novecento nelle riflessioni critiche di Elio Fozzi. fino al 4 marzo. Orario 9-13 e 15-19; chiuso lunedì.
CUNEO Confine Arte Contemporanea Corso Giovanni XXIII 20 Emergenza Astore, Giardi, Gestini, Mainolfi, Stoica e Zorio: artisti piemontesi per riflettere sul dopo-alluvione e per aiutare a ricostruire.
BERGAMO Galleria d'arte moderna e contemporanea Piazza Corra 82/a I Colombo: Jos Colombo (1930-1971) e Gianni Colombo (1937-1993) dal 19 febbraio al 14 maggio. Orario 10-30-12-30 e 19-19, giovedì fino alle 22, domenica 10-15.
TRENTO Galleria Civica di Arte Contemporanea Piazza della Mostra 18 Mario Merz fino al 2 aprile. Orario 10-12 e 16-19; chiuso lunedì.
BOLOGNA San Giorgio in Poggiale Disegni emblematici del secolo XVII-XVIII della Pinacoteca di Brera fino al 26 febbraio. Orario 10-13 e 15-30-19.
MARTIGNY Fondation Pierre Gianadda Rue du Forum Egon Schiele dal 3 febbraio al 14 maggio. Orario 10-18.
NAPOLI Castel San Elmo I tesori del d'Aviano. Il collezionismo di una grande famiglia fino al 30 aprile. Orario 10-20, lunedì 14-20.
STUPINIGIA (TORINO) Polazzina di Caccia La sindrome di Leonardo fino al 30 marzo. Orario 9-30-18-30, sab e fest. 10-19; chiuso lunedì.
MILANO Palazzo Reale Alberto Giacometti fino al 2 aprile. Orario 9-30-18; chiuso lunedì.
RIVOLI (TORINO) Galleria di Rivoli L'orizzonte: capolavori dello Stedelijk Museum di Amsterdam fino al 23 aprile. Orario 10-17; chiuso lunedì.
ROMA Palazzo delle Esposizioni Via Nazionale 194 Sotto lo scudo del '44 fino al 23 febbraio. Orario 10-21; chiuso martedì.
ROMA Galleria Nazionale d'Arte Moderna Viale delle Belle Arti 131 Carlo Carrà fino al 28 febbraio. Orario 9-19, domenica 9-13; chiuso lunedì.

PAESAGGIO. L'uomo, le case, gli uomini insieme: la fotografia di Giovanni Chiamonte



Archeologia (Tivoli 1990). A destra Giovanni Chiamonte in una foto di Emiliano Rosmini

Dalla via Emilia lungo la penisola

Giovanni Chiamonte, che è nato a Varese nel 1948 da genitori siciliani originari di Gela, è tra i fotografi italiani del paesaggio, uno dei più affermati. Inizia a fotografare negli anni Settanta e si forma nella tradizione fotografica di A. Stieglitz, M. White e Robert Frank e nella tradizione estetica di

N.U. Von Balthasar e A. Tarkovskij. Nel 1978 fonda insieme a Luigi Ghini la casa editrice Punto e Virgola. Sempre con Ghini avvia una ricerca sul paesaggio che porterà alle mostre collettive e ai libri: "Luogo e identità nella fotografia europea contemporanea" (1982); "Viaggio in Italia" (1984); "Esplorazioni sulla via Emilia" (1986). Dopo una lunga indagine fotografica dedicata a Berlino per la rivista "Lotus", inizia un'ampia ricerca sul rapporto tra la forma del luogo e

l'identità dell'uomo in Occidente; la parte europea di tale lavoro sarà pubblicata in "Terra di ritorno", ed. Jaca Book, 1988, mentre la sezione americana verrà esposta alla Biennale di Venezia del 1993. Interamente dedicato all'Italia, scena privilegiata di millenni di storia umana, plasmata dalle diverse culture dell'Occidente, è invece il suo ultimo libro fotografico "Penisola delle figure", Federico Motta Editore, Milano 1993, con una introduzione di Umberto Fiori.



Diamo una mano al destino

GIGLIOLA POSCHI

Giovanni Chiamonte - fotografo, ma anche curatore editoriale e critico - mi mostra alcune sue fotografie di architettura apparse sui Quaderni di Lotus: i complessi edifici di Frank Gehry - anziché essere mostrati evidenziando solo la loro bellezza con accorti giochi di luce e scorcio - vengono inusitatamente ripresi dentro la città, con il loro intorno reale fatto di gente che passa, pali della luce, macchine e anonimi edifici. Si direbbe che tu voglia mettere alla prova l'architettura di Gehry, osservandola in relazione al suo contesto e agli uomini che la vivono... Ho volutamente contraddetto i canoni tipici della rappresentazione fotografica delle riviste di architettura: canoni che prevedono l'eliminazione dell'asfalto, delle automobili e di tutto quel che viene considerato un elemento di "disturbo". Non intendo proporre una visione cristallina, metallica e astratta dell'architettura, che la allontanano dal contesto reale in cui è situata e dal suo rapporto con gli uomini. L'architettura è soprattutto un fenomeno umano; ciò significa che l'edificio progettato a tavolino andrà poi a collocarsi in un ambiente complesso e contraddittorio. Il paesaggio non è uno spazio omogeneo

ma perché l'uomo trovi il suo destino. Il termine "sguardo", proprio a partire dal suo significato etimologico, indica un fare la guardia al mondo, da cui ne consegue la possibilità di custodirlo. Ormai il mondo se non è custodito muore: l'uomo ha ora questo compito, anche se si può constatare ovunque la sua cecità. Ho visitato le isole più mitiche e mitizzate dei Caraibi - le isole Vergini, Santo Domingo -, ma anche qui ho visto devastazioni ambientali territorio è anche dentro le persone: è una perdita di coscienza e di capacità di osservazione. Ma se fotografare i luoghi fingendo che siano ancora incontaminati significa fare dei falsi, ugualmente censorio è decretare ideologicamente la fine del mondo, come fanno alcuni fotografi tedeschi. A me interessa invece essere un testimone obiettivo del destino dei luoghi: mostrare il mondo nella sua effettiva condizione, con la consapevolezza

Il rapporto con l'ambiente non è più qualcosa di naturale A causa della televisione la nostra percezione è mutata

che, per fare queste fotografie, ci vuole molta fede - come ha detto Walker Evans - e un atteggiamento contemplativo. L'immagine puramente documentaria, senza cuore, può costruire solo immagini mistificate. Nel tuo lavoro fotografico legato al tema del paesaggio, come "Giardini di Sicilia" o "Terra del ritorno", si sente fortissimo il tuo legame con la storia dei luoghi. Cosa significa per te il passato? Il nostro rapporto coi luoghi non

è più qualcosa di dato, di naturale. Negli ultimi decenni è cambiato rapidamente non solo il paesaggio, ma anche - a causa della televisione - il nostro modo di percepirlo. Il risultato è che noi oggi ci troviamo in una condizione di esilio perfino rispetto ai nostri luoghi d'origine. Per la mia generazione riflettere sull'intercambio tra storia e paesaggio ha quindi significato andare alla ricerca della propria casa e della propria identità. Bisogna guardare alla storia, perché l'Italia - per nostra fortuna - continua a conservare tracce evidenti delle sue vicende secolari. Il mio prossimo libro sarà dedicato a Gela - il luogo d'origine della mia famiglia -: lì ci sono resti di templi dorici, le più antiche mura greche sopravvissute, raffinerie spaventose, un paese con il maggior tasso di abusivismo edilizio del mondo; il tutto inserito in un golfo di sabbia straordinaria, che non si trova nemmeno ad Acapulco. Come fotografare queste stratificazioni, un simile intreccio tra antico e contemporaneo? Risalire verso la storia, bucare la trama direzionale del tempo, per ritrovarsi faccia a faccia con le intenzioni di chi creò i monumenti dell'antichità, non significa quindi soffermarsi nostalgicamente nel passato ritrovato, dimentichi dell'oggi. Vuol dire invece partire proprio da quelle profondità, per risalire

verso la superficie del presente: decifrare e osservare nuovi frammenti, ricostruire una trama che sembrava lacerata. L'ultimo catturato dalla fotografia si apre allora al divenire del tempo, nella sua duplice e inscindibile direzione del passato e del futuro. Nelle tue fotografie gli uomini, quando ci sono, appaiono sempre sullo sfondo e mai come protagonisti. Perché? Sono sempre alla ricerca dell'evento umano, ma constato quotidianamente che oggi è diventato impossibile fotografare come Robert Doisneau o come Henri Cartier-Bresson: la gente per strada ha assunto esclusivamente la dimensione del passante, non è più protagonista dello spazio. Come un archeologo cerco allora di salvare gli accadimenti umani minimi che incontro, ma non posso più metterli in primo piano, come facevano questi autori: devo invece relegarli sullo sfondo, così come sono nella realtà. La città contemporanea permette solo comportamenti funzionali - quali il comprare e il passare - che non comprendono più il piacere della sosta: è eliminata dallo spazio stesso la possibilità di un gesto diverso. I luoghi storici intensi, come piazza San Marco o le piazze toscane, esigono invece dall'uomo di rimanere tale, fanno ancora sentire la nostalgia per un modo più umano di abitare i luoghi.

Come giocavamo nei «secoli bui»

Si è chiusa in questi giorni a Parigi una splendida mostra iconografica allestita presso la Biblioteca Nazionale dal titolo "L'enfance au Moyen Age" a cura di Pierre Riché e Danièle Alexandre-Bidon (che hanno curato il catalogo pubblicato da Seuil). La mostra è costituita quasi esclusivamente da miniature di manoscritti francesi, italiani, tedeschi, inglesi dell'XI,

XII, XIII e in maggior misura del XV secolo con qualche raro pezzo archeologico, soprattutto giocattoli come cavallucci di terracotta, uccelli-fischietto, piccoli vasi da cucina per bambole, spade di legno. Il percorso iconografico si sofferma sui momenti essenziali della vita del bambino: la nascita, le cure prestate al neonato, i rischi dei primi anni, i giochi, l'istruzione in famiglia e fuori,

l'intervento della Chiesa (dal soccorso all'infanzia abbandonata alle celebrazioni liturgiche) attraverso immagini tratte dai libri d'ore come quelli di Anna di Bretagna, da libri di medici come il "Regime du corps" di Aldebrandino da Siena, da trattati di enciclopedisti quali Barthélemy l'Anglais ("Livre des propriétés des choses") e da moltissimi altri manoscritti. Le immagini, pur splendido frutto

del lavoro di miniaturisti in non pochi casi di grande valore artistico, vengono lette come documenti della mentalità medievale nei riguardi del bambino all'interno della vita quotidiana degli uomini e delle donne del tempo. Esse, però, non bastano da sole a scrivere una storia dell'infanzia senza il contributo e il riscontro dei dati archeologici e di altre fonti scritte come gli atti contabili,

i testamenti, gli inventari redatti dopo la morte che consentono di far emergere un mondo di affetti e di comportamenti familiari che per decenni gli storici avevano ritenuto impossibile da ricostruire a causa delle fonti che erano ritenute mute o che davano una rappresentazione deformata del bambino medievale. Come la storiografia, soprattutto francese, ha ormai acquisito, il Medioevo non è un'epoca monolitica e questo carattere si riscontra anche nella storia dell'infanzia: nell'alto Medioevo il bambino è visto all'interno dei differenti gruppi sociali (famiglie aristocratiche, famiglie germaniche e so-

pattutto monasteri); a partire dal XII secolo i metodi pedagogici cambiano: il culto di Gesù Bambino, che si sviluppa presso i Cistercensi, fa nascere lo spirito dell'infanzia; nel XIII secolo i bambini sono oggetto delle prediche degli ordini mendicanti mentre nel mondo delle Università si riapre il dibattito aristotelico fra natura e cultura: con il XIV e XV secolo si apre una nuova epoca per la storia del bambino: la riscoperta dei classici, fiorita in Italia, stimola la nascita di numerosi trattati pedagogici il cui scopo è di formare l'uomo nuovo. □ Maria Luisa Lombardo